

# LA PESTE DEL '600 CHE ISPIRÒ ALESSANDRO MANZONI

Giuseppe Ripamonti

di **Armando Torno**

**A**lbert Camus, *La peste*: è un romanzo del 1947 in cui l'autore enumera gli alleati del morbo. Sono l'indifferenza, il panico, lo spirito burocratico e il gretto egoismo. Osserva: «Al principio dei flagelli e quando sono terminati, si fa sempre un po' di retorica. Nel primo caso l'abitudine non è ancora perduta, e nel secondo è ormai tornata. Soltanto nel momento della sventura ci si abitua alla verità, ossia al silenzio». Camus scriveva quando non c'erano ancora quelle olimpiadi delle chiacchiere che sono i talk show televisivi.

Il suo libro è riscoperto in questi mesi: con il Covid-19 si sono moltiplicati testi su pandemie e, in particolare, pestilenze del passato. Per limitarci a dei cenni, diremo che un saggio di Giuseppe Testa ricostruisce *La peste antonina* (Salerno Editrice), che flagellò l'impero romano durante i giorni di Marco Aurelio. Giunse anch'essa dalla Cina, recata dai legionari romani che in Persia combattevano i Parti; fu aiutata anche dai mercanti cinesi che operavano, già allora, in pianta stabile a Baghdad. Tra i molti, è stato ristampato di Piero Clini *Il processo agli untori della peste del 1630* (Editoriale Jouvence): mostra gli abbagli presi dalla giustizia, cui seguirono processi sommari, squartamenti e sgozzamenti. I colpevoli, è noto, furono tutti inventati.

L'opera che merita la palma è però quella di Giuseppe Ripamonti, *La peste di Milano del 1630*, fonte di Alessandro Manzoni per *I Promessi Sposi*. Un'edizione a

cura di Cesare Repossi, con testo latino e traduzione di Stefano Corsi e una premessa di Angelo Stella, fu pubblicata nel 2009 dalla "Casa del Manzoni"; ora, con la traduzione riveduta e corretta, curata dai medesimi studiosi, ma con l'aggiunta di una prefazione dello storico della medicina Paolo Mazzarello, senza il testo latino, esce da Luni.

Scoprirete appunto con Mazzarello che confinamento e segregazione per un'epidemia risalgono all'imperatore bizantino Giustiniano; ripercorrerete con Ripamonti i fatti che Manzoni scelse di indicare e, tra gli altri, ecco il "paziente zero", cioè il soldato Pietro Paolo Locati, giunto a Milano da Chiavenna il 22 novembre 1629, ospite di una zia. Ritroverete i monatti, che rubavano sovente a man salva, e banchettavano sui cadaveri: di essi Manzoni risparmia «gli esempi più abietti di libidine», ma Ripamonti non li tace. E ancora: taluni untori, prima della forca, urlavano al popolo accorso la loro innocenza, tuttavia «morivano senza protestare, a motivo di altri delitti, che riconoscevano d'aver commesso». Conoscerete la storia di tre che dovevano essere impiccati e mancò il boia; a uno di essi fu rimessa la pena, lo sostituì e strangolò i due altri "colleghi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La peste di Milano del 1630

Giuseppe Ripamonti

Luni Editrice, pagg. 432, € 28

